



Gianfranco Fini Foto Ansa

FINI «Positivo il dinamismo del governo Meno dubbi con il sì della Francia»

ROMA È presto per dare un giudizio sull'azione di governo nella crisi libanese. Ma per Gianfranco Fini, An, se la Francia aumenterà il suo impegno nella missione di pace, si andrà «nella direzione auspicata» dalla Cdl. E già dice:

«Credo che vi sia stato certamente un dinamismo che va evidenziato». Importante l'aver richiesto il vertice dell'Ue. Occorrerà attendere le decisioni. Ma «dopo l'annuncio del presidente Chirac di un maggior impegno della Francia le

cose si muoveranno nella direzione che avevamo auspicato». In particolare, ha ricordato il leader di An, «avevamo chiesto il massimo coinvolgimento di tutta la Comunità Internazionale e in modo particolare dell'Unione Europea». «L'Europa - ha aggiunto - non può apparire timida o addirittura esitante. Attendiamo l'esito del vertice per capire quali e quanti paesi saranno presenti e quale sarà il ruolo dell'Italia».

WASHINGTON POST Libano, un editoriale esalta il ruolo dinamico dell'Italia: «Bravo Prodi!»

ROMA «Mentre la Francia sta esitando, l'Italia si è fatta avanti per offrire di comandare e di partecipare con tremila soldati alla nuova forza Onu di 15 mila militari. Il premier Romano Prodi sta mostrando, con deliziosa sorpresa da

parte del presidente Bush, una leadership forte e consistente in politica estera. Bravissimo, Romano». È quanto si leggeva ieri sul Washington Post, nella pagina riservata ai columnist, in un articolo di Jim Hoagland dedicato al Li-

bano. L'articolo, sotto forma di lettera aperta al presidente francese Chirac, sollecita Parigi a dare un robusto contributo alla forza internazionale in preparazione per il Libano: «È vitale per l'Europa, per il Medio Oriente e per la Francia». Il commentatore riconosce che solleciti del genere, da parte di un americano, possono essere fatti solo con umiltà: «Dopo tutto gli Stati Uniti hanno deciso di non dare truppe a questa forza».

D'Alema a Livni: un'occasione per la pace

La ministra degli Esteri israeliana: l'Italia un modello per l'Ue. Bush a Prodi: bene la leadership italiana

di Umberto de Giovannangeli

Predica prudenza Massimo D'Alema, ma il titolare della Farnesina non nasconde la soddisfazione per l'unanime riconoscimento internazionale dell'impegno italiano per stabilizzare il cessate il fuoco e dare soluzione al conflitto israelo-libanese. È la giornata

della svolta. La giornata in cui Romano Prodi riceve il sostegno di George W. Bush alla guida italiana della missione Unifil 2. Il giorno del «ripensamento» francese, frutto anche del lavoro diplomatico italiano, che sembra preludere a una comando condiviso italo-francese di Unifil 2. Soddisfazione e consapevolezza della portata dell'impegno assunto: sono i sentimenti che fanno da filo conduttore alla conferenza stampa congiunta che il ministro degli Esteri italiano ha tenuto ieri alla Farnesina con il suo omologo israeliano, Tzipi Livni. «Ho confermato al ministro Livni l'impegno del nostro Paese per una piena applicazione della risoluzione 1701 dell'Onu, il che comporta il dispiegamento della Forza internazionale nel Sud Libano», esordisce D'Alema. Immediata la risposta della combattiva ministra israeliana, che si rivolge, ringraziandolo, all'«amico D'Alema»: «Esprimo il mio apprezzamento - dice - per la decisione del governo italiano e la sua determinazione per la completa piena applicazione della risoluzione 1701». Il vice premier italiano guarda al vertice straordinario Ue oggi a Bruxelles, e lancia un messaggio da Roma: «Ci aspettiamo e sollecitiamo fortemente la Comunità internazionale a non far cadere questa occasione», rimarca D'Alema. «Perché, per l'Onu e la Ue - insiste - è una grande occasione per le ragioni della pace». L'Italia è pronta a fare la sua parte schierando fino a 3 mila uomini e assumendosi, se a ciò verrà chiamata, anche responsabilità di comando. Ma il vice premier sgombera il campo da ogni pretestuosa polemica: «Non c'è nessuna disputa sui

comandi - ribadisce D'Alema - ma una forte pressione italiana perché venga dato un contributo significativo». Dietro le quinte, confida una fonte della Farnesina, sono proseguiti per tutta la giornata i contatti telefonici con Parigi. In serata prende corpo una doppia possibilità: un comando a due, Francia e Italia, ovvero una staffetta, con il l'Italia che assumerà il comando dal febbraio 2007. «Naturalmente con il ministro Livni non abbiamo parlato di comando, perché è questione che non riguarda il governo israeliano», aveva premesso D'Alema. «Voglio però precisare che l'impegno del nostro Paese è stato sin dal primo momento non quello di lan-

ciarsi in modo solitario in una difficile sfida internazionale, ma quello di aumentare la pressione, anche attraverso la serietà dei nostri atti, affinché l'intera Comunità internazionale, e l'Europa in particolare, faccia la propria parte», convinti, sottolinea il ministro degli Esteri che «il successo di questa missione può rappresentare un punto di svolta non solo per il Libano, ma per l'intero Medio Oriente». L'incontro con Tzipi Livni, è anche l'occasione per fare chiarezza su tutti i punti legati all'attuazione della 1701. D'Alema non si sottrae al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E spiega: «La risoluzione 1701 non prevede il dispiegamento di una forza lungo tutto il

confine tra il Libano e la Siria, ma prevede che questa forza assista al governo libanese». «Aggiungo - sottolinea il capo della diplomazia italiana - che l'Europa, e sono certo che domani (oggi, ndr.) questo accadrà, deve mandare un messaggio rivolto alla Siria e a tutti i Paesi della regione nel senso che tutti sono tenuti ad applicare la risoluzione 1701 dell'Onu». Un'applicazione «attiva», è quella di cui si faranno interpreti i «caschi blu» di Unifil 2. Anche su questo delicato punto, D'Alema è estremamente chiaro: la pace potrà passare anche per l'uso delle armi, spiega il vice premier italiano, perché è ovvio che di fronte ad «atti ostili» i caschi blu «dovrebbero reagire con la forza»,

così come prevedono le regole d'ingaggio definite al palazzo di Vetro. Chiarezza anche sulla spinosa questione del disarmo di Hezbollah: «Non vorrei essere così pessimista sulla volontà del governo libanese di disarmare le milizie Hezbollah, afferma D'Alema, ricordando che il governo di Beirut ha confermato la volontà di fermare le milizie e dare attuazione agli accordi già assunti dal Libano e poi ripresi dalla risoluzione Onu 1559. Il ministro chiarisce che il disarmo delle milizie e le iniziative per impedire che nuove armi affluiscono nella zona in cui sarà convogliata la presenza militare Onu e libanese, spettano alle forze armate libanesi. Sono obiettivi pre-

visti e assunti dalle forze politiche libanesi - rimarca D'Alema - e che "rispondono alle esigenze di sovranità del Libano». Il compito dell'Onu, sottolinea il titolare della Farnesina, sarà quello di assistere l'esercito libanese in questi compiti. «Sappiamo che si tratta di una missione complessa e rischiosa - ammette D'Alema - per questo è importante che al Comunità internazionale vada con una forza consistente e con più Paesi», in particolare, «con l'Unione Europea che ora deve dimostrare il suo ruolo» per riportare la pace nella tormentata, e nevralgica, regione medio-orientale. Le aspettative del titolare della Farnesina trovano conferma da Parigi. Incalzata dall'Italia, la Francia ha messo da parte, per dirla con Romano Prodi, il suo approccio «minimalista» alla partecipazione a Unifil 2. In serata, in un discorso televisivo alla Nazione, il presidente Jacques Chirac annuncia che la Francia contribuirà con 2000 uomini a Unifil 2 ed è pronta per il comando. Un annuncio che Prodi apprende «con molta soddisfazione».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con la collega israeliana Tzipi Livni Foto di Mario De Renzi/Ansa

HANNO DETTO LIVNI

«Voglio ringraziare l'amico D'Alema per questa grande opportunità di pace»

D'ALEMA

«Non c'è nessuna disputa sui comandi. L'Onu e l'Ue colgano la grande occasione»

PRODI

«Bush apprezza l'ipotesi di un comando italiano della Forza Onu»

LE REGOLE D'INGAGGIO

Autodifesa

Si potrà sparare per difendersi

I soldati potranno usare le armi per difendersi dagli attacchi e in caso venissero ostacolati durante l'assolvimento della loro missione. Dovranno anche difendere l'esercito libanese, ma solo se quest'ultimo si trovasse esposto alla minaccia di un attacco armato.

Difesa preventiva

Fuoco in caso di possibile minaccia

Ai «caschi blu» sarà concesso sparare quando riterranno «imminente» un'aggressione nei loro confronti. Se le truppe non si trovano sotto attacco, ma c'è il chiaro sentore di «una minaccia credibile», sarà un ufficiale di grado elevato ad autorizzare eventualmente l'uso della forza.

I civili

Uso delle armi per difendere i civili

Si può ricorrere alle armi per soccorrere i civili aggrediti o prossimi all'aggressione, per assicurare la sicurezza e la libertà del personale Onu e degli operatori umanitari. L'impiego della forza deve essere proporzionale al livello della minaccia ma può anche essere più elevato al fine di evitare perdite.

Disarmo

Autorizzato solo ai soldati libanesi

È previsto il disarmo dei miliziani Hezbollah solo nel caso in cui ci si imbatte in essi durante i pattugliamenti. La ricerca attiva dei combattenti spetta invece solo all'esercito libanese. I caschi blu possono intervenire solo se i miliziani, di fronte alle truppe Onu, si dovessero opporre alla consegna delle armi.

Controinformazione

Come mezzo contro la propaganda

I soldati dell'Onu possono effettuare «operazioni di controinformazione» tra la popolazione per contrastare la propaganda Hezbollah. Se la situazione lo richiederà sarà possibile usare le armi.

Missione Unifil sì al doppio comando, all'Italia la guida strategica

Il francese Pellegrini rimane alla testa della Forza sul terreno, nel 2007 prevista la staffetta. Dubbi dei generali

di Massimo Palladino

ROMA Il presidente Chirac scioglie le riserve e lo fa in Tv. In Libano ai 400 soldati già presenti, se ne aggiungeranno 1600. In tutto 2 mila uomini che fanno dire al presidente francese: «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in Libano. Abbiamo ottenuto dall'Onu, da Israele e dal Libano le chiarificazioni necessarie per il dispiegamento di una forza internazionale nel sud libanese». Non solo. Chirac infatti aggiunge: «La Francia è pronta, se le Nazioni Unite lo vogliono, a continuare a comandare la forza». La forma che prenderà la cabina di regia, una novità rispetto agli impegni as-

sunti in mezzo secolo dall'Onu, è quella di un doppio comando: uno militare a conduzione francese con il generale Pellegrini, un altro presso l'Onu, diremo più politico a guida italiana. In caso di necessità, il militare sul campo avrebbe all'Onu, all'interno del dipartimento di peacekeeping (Dpko), un referente diretto e competente per il Libano. Si accorcerebbe la catena di comando, dopo che molti osservatori in questi giorni ne avevano criticato la farraginosità. Questo almeno nelle intenzioni dei diplomatici che stanno mettendo a punto la cabina di regia. Lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha ribadito la fiducia al generale francese Alain Pellegrini. An-

nan ha prospettato l'istituzione, presso la Divisione Militare del Dipartimento peacekeeping dell'Onu (Dpko) di una «cellula strategica» dedicata all'Unifil, composta da personale Onu ma rafforzata da alti ufficiali «provenienti dai paesi che più hanno contribuito alla forza. Sarà questa unità a offrire la guida militare a livello strategico». E qui si inserisce il ruolo dell'Italia, sostenuto dagli Usa di Bush (che ha riferito di un colloquio con lo stesso Annan e di una comune visione positiva sulla «leadership italiana») e dalla Germania del cancelliere Merkel. Insomma avremo un generale francese a Beirut, e un rappresentante italiano a New York. Fino al febbraio 2007, per quando è prevista

la staffetta con un generale italiano in Libano. La scelta della Francia viene accolta a Roma con soddisfazione. Romano Prodi: «Un annuncio importante, abbiamo ritrovato l'intesa, lavoreremo insieme in Libano e per l'interesse della Pace. Ora però occorre far presto». Sulla stessa lunghezza d'onda gli ambienti del ministero della Difesa. A parlare è il sottosegretario Forcieri: «Ci complimentiamo soprattutto per la scelta di intervenire con una forza consistente, anche dietro nostre pressioni. Ci sono le condizioni per condividere le responsabilità della missione. E anche la scelta del generale francese Pellegrini va bene».

Mentre la cabina con doppio doppio comando si fa strada, qualche perplessità però rimane sul campo a cominciare dal numero dei soldati: «Se la Francia aspira al comando sul campo con 2 mila uomini, perché l'Italia ne dovrebbe inviare di più?» si chiedono alcune fonti diplomatiche. Tutti dubbi che verranno sciolti in queste ore. Infine, non manca chi esprime dubbi sul doppio comando. Dopo la bocciatura del generale Cabigiosu che la giudica «un'ipotesi fumosa», arrivano i dubbi del generale Angioni, già comandante della missione italiana in Libano nel '82: «Il doppio comando non esiste. C'è negli aeroplani e nelle vetture della scuola guida, ma a condurre è sempre

una persona. E poi non abbiamo esperienze a riguardo». E il generale insiste proprio sulla condivisione del comando: «Quello che mi domando è semplice: gli italiani avranno un potere di veto o di controllo su ciò che fa il comandante francese sul campo? E ancora, gli italiani presso l'Onu, in collegamento con il comandante in campo, avranno la sola responsabilità di trasmettere le informazioni provenienti da Beirut? Ma allora siamo di fronte alle mansioni di un commando poco più che specializzato che gira le richieste del comandante ai vertici Onu. Se poi, malauguratamente, qualcosa dovesse andare storto allora le responsabilità saranno italiane».